

D'orribile bruttezza ecco diviene  
 Quel che di grazie un dì fu trono. Il dolce  
 Sorriso di due labbra, il folgorante  
 Balenar di due rai, d'onde vibrato  
 Pareva un dardo a traforarne i petti,  
 Dove son oggimai? Dov'è quel seno  
 Candido e palpitante, a cui splendore  
 Portava dalle luci ogni scintilla?  
 Dove quei vivi ed infiammati sguardi,  
 Messaggi dei pensier, più ratti assai  
 Delle stesse parole? Io qui non veggo  
 Che orrida cavità sotto la fronte  
 Di terra vile e di sozzure colma.  
 Quella lingua gentil, che tutti espresse  
 Di soave armonia numeri e moti,  
 Che colla forza di facondi detti  
 Vinse ogni spirito in questa estranea terra,  
 Al silenzio è dannata. Io più non sento  
 L'armonioso suon caro agli orecchi,  
 La cui forza piacente a se ridusse  
 Mente e cuor di ciascun. Ecco del pari  
 Il gran cantor e l'orator deserto  
 Son della notte al par taciti e cheti,  
 Che li circonda. Oh, quanto assidue cure  
 Questo corpo esigea, cui l'ostro e il molle  
 Lin circondaro, e che nel taciturno  
 Silenzio della notte ebbe superbo  
 Soffice letto e piumaccioso. Or giace  
 Su scabri sassi o mal lisciato piombo,  
 Senza lagnarsi. O delicata diva,  
 Cui ingombrava talor il piè gentile  
 L'erba molle del prato, or come soffri